

## “SE AUSCHWITZ E' NULLA” - DONATELLA DI CESARE

Questo libro offre una prima riflessione, politica e filosofica, sul negazionismo, fenomeno di dimensioni internazionali, radicato e diffuso anche in Italia.

L'autrice, Donatella Di Cesare, introduce l'argomento ponendosi una serie di domande: chi sono i negazionisti? Perché negano? Qual è l'intento che li muove, lo scopo che hanno di mira? Nel momento in cui il negazionista dice “non è” intende dire “non esiste”, il non-essere nega l'essere, lo annienta e lo nullifica. La loro è una negazione consapevole e sistematica, che rifiuta qualsiasi tipo di dialogo o confronto per annientare la memoria di quello che è avvenuto uccidendone il ricordo.

I primi negazionisti furono proprio i nazisti; sin dall'inizio la cancellazione ha fatto parte dell'opera dello sterminio; infatti, già nell'estate del 1944, le SS tentarono di eliminare le prove dirette del loro operato ad Auschwitz bruciando gli elenchi dei deportati e facendo saltare camere a gas e forni crematori. Solo così avrebbero eliminato *per sempre* le loro vittime.

Ma chi sono i negazionisti? Sono anzitutto gli Hitleriani di seconda, terza, quarta generazione. Essi vogliono portare a termine il progetto di Hitler con l'obiettivo di privare l'umanità del ricordo di quel che è accaduto.

Il negazionista accoglie la tesi del nazismo secondo cui l'ebreo mente, egli, infatti, fingerebbe di essere ciò che non è. L'accusa della menzogna consiste nel fingersi tedeschi, restando ebrei, nel spacciarsi per “autoctoni”, rimanendo “stranieri”.

Tra i casi più noti di negazionisti troviamo:

- Paul Rassinier: prima comunista e poi socialista, venne internato nel 1943 nei campi di concentramento (non di sterminio) di Buchenwald e Dora. Egli, con la pubblicazione del libro “*La menzogna d'Ulisse*”, negò l'esistenza delle camere a gas.
- Robert Faurisson: professore di letteratura francese, inizialmente si presenta come uno studioso intento ad analizzare testi e documenti della seconda guerra mondiale per trovarne truffe e contraffazioni. Arrivò così a negare l'autenticità dei diari di Anne Frank sostenendo che fossero, in realtà, opera del padre.

Si può dire che il negazionismo sia un'opinione? Nel momento in cui negare diventa un'opinione, entra in gioco la questione sollevata da Noam Chomsky (noto linguista americano). Egli difende astrattamente la libertà d'espressione. La libertà d'opinione, infatti, prescinde da ogni cosa.

(“disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo” Voltaire)

In questo senso Donatella Di Cesare afferma esplicitamente che quella dei negazionisti non può essere considerata un'opinione poiché il loro è un puro e semplice negare inteso come presupposto.

L'autrice prende le distanze dal metodo di Valentina Pisanty nel suo rapporto con le tesi negazioniste. La Pisanty raccoglie la documentazione, ne smaschera metodi e strategie, inscrivendo le tesi negazioniste in una ricerca condivisa. In questo modo, però, secondo la Di Cesare, gli si conferirebbe una legittimità storica.

Per negare lo sterminio di massa nelle camere a gas con lo Zyklon B, i negazionisti hanno cercato un supporto concreto nella chimica, nella fisica, nell'ingegneria e nella tecnica. In questo modo il negazionista ha sempre tentato di far passare l'idea che la storia sia una scienza e che dovrebbe perciò fornire dimostrazioni oggettive e universalmente valide.

Ma perché distinguere lo sterminio ebraico dagli altri? Le vittime sono vittime, sempre e ovunque. Quale allora la singolarità della Shoah? Ciò che distingue lo sterminio ebraico, secondo la Di

Cesare, è il progetto planetario di rimodellamento biologico dell'umanità: Hitler, infatti, aveva deciso che dovesse essere tolto il diritto all'esistenza sulla terra a un intero popolo. Inoltre, gli altri genocidi presentano un carattere strumentale: interi popoli sono stati distrutti per il potere, la conquista di territori, la ricchezza. Alla Shoah è mancato questo carattere strumentale.

DIRE AUSCHWITZ, secondo l'autrice, è l'imperativo alla base della lotta contro i negazionisti. La lotta, infatti, sarebbe già persa se si concedesse l'indicibilità di Auschwitz.

E' necessario parlarne e rompere il silenzio per non dimenticare l'indimenticabile.